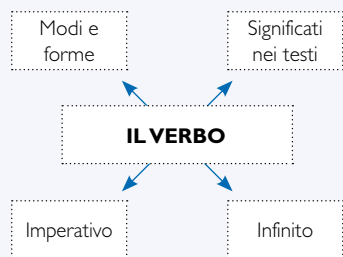


L'arcipelago degli Imperativi e degli Infiniti

di Maria Piscitelli



Traguardi per lo sviluppo delle competenze

L'alunno:

- varia opportunamente i registri (informale e formale) in base alla situazione comunicativa e agli interlocutori;
- utilizza le conoscenze metalinguistiche per migliorare la comunicazione orale e scritta.

Obiettivi di apprendimento

- Stabilire relazioni tra situazione di comunicazione, interlocutori e registri linguistici.
- Individuare nel testo i modi e i tempi del verbo (imperativo e infinito), imparando ad usarli in modo consapevole
- Applicare le conoscenze metalinguistiche, per monitorare l'uso orale e scritto della lingua.

Raccordi con le discipline

Matematica: affrontare i problemi con strategie diverse e rendersi conto che in molti casi possono ammettere più soluzioni.

Corpo, movimento e sport: conoscere e applicare semplici tecniche di espressione corporea.

dedichiamo, in questa unità, un'attenzione speciale al mondo dei verbi, veri e propri motori degli enunciati a cui “danno vita e movimento”. Prendiamo in esame due modi, l'infinito e l'imperativo che gli studenti hanno incontrato, in forme diverse, nei lavori effettuati sulla regolazione (comandi, divieti, regole, leggi) e sulla narrazione. Affrontiamoli nella varietà dei testi e cerchiamo di coglierne e definirne funzioni e caratteristiche, evidenziandone lo stretto rapporto con i significati e gli effetti prodotti.

Rivisitiamo i modi verbali

Iniziamo col rivedere i modi dei tempi, richiamandone alcuni tratti. Facciamo notare che, se osserviamo la realtà circostante, ci accorgiamo di essere circondati da tantissime informazioni date, in vari modi e attraverso un certo numero di forme, dai verbi. Grazie ad essi possiamo raccontare i fatti in modo “oggettivo”, puramente *indicativo*; fatti che sono (o li riteniamo) accaduti o che accadranno; ma possiamo anche presentarli come fatti “possibili”, calati in una prospettiva *personale*” tramite la quale comunichiamo dubbi, desideri, paure ecc. (modo congiuntivo). Se intendiamo invece descrivere cose che si avverano ad una condizione non certa, usiamo il condizionale, mentre ci serviamo dell'imperativo o dell'infinito per esprimere la nostra volontà o l'evento in se stesso. Chiudiamo la nostra rivisitazione “verbale” con l'aggiunta

del participio, che partecipa al nome e al verbo e del gerundio, che esprime un evento mettendolo in relazione (tempo, causa, mezzo, modo ecc.) con un altro (M. L. Altieri Biagi, *Io amo, tu ami, egli ama*, Mursia, Milano 1992, p. 217). Precisiamo che i *modi* che il verbo ci offre sono diversi; ad essi ricorriamo a seconda degli atteggiamenti che assumiamo per presentare i fatti nella loro realtà (naturale o narrativa) oppure così come li vediamo. Essi si distinguono in modi *finiti* (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo) e *infiniti* (infinito, gerundio, participio); i primi ci segnalano la persona nelle varie forme, i secondi invece non la indicano. Forniamo uno schema (schema n.1).

L'imperativo: il modo del comando!

Prendiamo in esame il modo imperativo, con il quale è possibile manifestare all'inter-

Schema n. 1

Modi finiti

Segnalano la persona nelle varie forme

Indicativo

Paolo legg-**e** un libro.

Condizionale

Paolo legger- **ebbe** molto di più, se avesse in casa più libri.

Congiuntivo

Sono contenta che Paolo legg-**a** molto.

Imperativo

Legg-**i** pure con calma!

Modi indefiniti

Non segnalano la persona nelle varie forme

Infinito

Rid-ere mi fa bene!

Aver imparato la lezione è stato un piacere!

Participio

Sono salviette **rinfrisc-**anti.

È una lezione ben **studi-**ata

Gerundio

Mi è venuto incontro **sorrid-**endo.

Avendo studiato, posso uscire.

locutore la nostra volontà. Rileviamone l'uso diffuso in vari testi e contesti, come del resto la classe ha già riscontrato nel percorso *Gnorsì...signornò* (n. 0, Italiano, classe 2^a). Mettiamone in risalto le diverse gradazioni, nonché le molteplici opportunità comunicative. Facciamo vedere ad esempio che con esso possiamo impartire un divieto, un ordine, oppure avanzare una richiesta, esortare/invitare qualcuno ed esprimere un augurio. (*Andiamoci domani! Studiate di più! Fa' buon viaggio! Accomodatevi pure!*). Lo ritroviamo nelle preghiere (*Aiutami, Signore!*), nella propaganda (*Votate per...*), nella pubblicità (*Usa anche tu...*), nella ricetta (*Versate la farina. Sbattete le uova*), nelle istruzioni d'uso (*Caricate prima la lavatrice solo con calze e slip, eseguite il prelavaggio e alla fine aggiungete le magliette e il resto, ecc.*). Tuttavia, nonostante i diversi toni ed accentuazioni, esso tende a regolare azioni e comportamenti altrui; quindi

lo possiamo definire come il modo del *comando* (dal latino *imperare*, comandare, dare ordini); un modo che, come scherzosamente scrive E. Orsenna, crede di essere un imperatore e quindi non si stanca mai "di dare ordini, dal mattino alla sera (*Bada a te, pilota! Atterrate immediatamente*).

Aggiungiamo inoltre che l'imperativo possiede poche persone in proprio (2^a singolare e 2^a plurale, *scrivi, scrivete*); non ha la prima persona perché è più facile comandare ad altri che a se stesso ed è soltanto al presente (*Chiudi la porta! Esci immediatamente!*), visto che un comando si dà per il presente e non certo per il passato. Mentre quando diamo un ordine a distanza di tempo (*Lo farai domani! Sarò fedele al re. Farete un esercizio al giorno*) ricorriamo al futuro, oppure usiamo l'infinito, preceduto da *non*, se il comando è negativo e alla seconda persona singolare (*Non spingere*). Approfondiamo questi punti con ulteriori esempi, riprendendo anche i comandi

Schema n. 2

1. Ordine netto	Pulisciti i piedi prima di entrare!
2. Ordine attenuato	Mangia la minestra, dai ti fa bene!
3. Invito	Abbassa il volume per favore.
4. Minaccia	Studia, se no tu vedi!!
5. Consiglio	Fai la doccia, è meglio. Sei tutto sudato!
6. Comando secco - Divieto	Vattene!! Smettila! Non tornare alle otto stasera. Non fumare! Non sporcare! Non gridare! Non sbattere la porta! Non arrivare tardi!

e i divieti, raccolti dalla classe durante il percorso *Gnorsì...signornò* (n. 0, Italiano, classe 2^a).

Ritorniamo sui nostri passi!!

Evidenziamo, per alcuni di questi, lo scopo sotteso e l'azione che esercitano sul comportamento altrui, chiedendo agli alunni di indivi-

Scheda n. 1

Attività di riflessione

1. Rileggi i comandi riportati nello schema n. 2 e rileva per ognuno la forma verbale (modo, tempo, persona, numero).

Esempio: **Mangia** la minestra..

Modo: Imperativo

Forma: Presente

Persona e numero: 2^a persona, singolare.

2. Sottolinea i comandi espressi (schema n. 2) alla forma negativa, trascrivili negli appositi spazi, specificandone la forma verbale e il tipo di comando.

Esempio: **Non tornare** alle otto

Verbo: infinito preceduto dalla negazione **non**.

Comando negativo, 2^a persona singolare.

Scheda n. 2

Attività di riflessione

1. Come avrai notato, quando un comando è espresso negativamente, si utilizza, per la 2^a persona singolare, l'infinito preceduto da *non*, diventando così un vero e proprio divieto. Scrivi almeno sei comandi negativi, scelti fra quelli che conosci.

duare le forme che li esprimono e di trascriverle, in forma di schema (**schema n. 2**), sul quaderno.

Svolgiamo adesso le attività proposte (**schede nn. 1 e 2**). Contestualizziamo gli enunciati riportati nello schema n.2 (*Chi? Cosa? Dove? Quando? Come? Perché?*), invitando gli studenti a riformularli (**scheda n. 3**).

Diamo infine due prove di verifica (**prove di verifica nn. 1 e 2**).

Altri modi... per comandare!

Facciamo tuttavia notare ai ragazzi che esistono altri modi e forme verbali per dare comandi; ricordiamo fra questi l'infinito e il congiuntivo presente. Spieghiamo che usiamo l'infinito quando ci rivolgiamo ad un destinatario non pre-

cisato o numeroso: *Leggere attentamente le istruzioni. Lasciare libero il passaggio*, così come recita il cartello sotto riportato.



In questo caso abbiamo difatti un esempio di comando che possiamo chiamare "allargato", perché si rivolge ad un pubblico più ampio e non ben precisato, e non specifica il tempo in cui l'azione si compie.

In altre situazioni, invece, abbiamo bisogno del congiuntivo presente, in particolare, quando ci rivolgiamo a una terza persona (*Vada subito via! Venga, venga, entri pure!*) e a terze persone (*Vadano pure a parlare con il professore*) oppure a un gruppo di persone compreso chi parla (1a

persona plurale, *Andiamo!*). Proponiamo infine la lettura di uno spassoso brano, tratto da un romanzo di E. Orsenna, in cui si parla proprio dell'imperativo e svolgiamo in seguito un'attività di produzione e riflessione linguistica (**scheda n.4**).

"Fui svegliata da un grido, subito seguito da decine di altri:

"Virate!"

"Atterrate immediatamente!"

"Dite come vi chiamate!"

"Bada a te, pilota!"

Riaprii gli occhi. Il cartografo mi sorrideva:

"Volevi conoscere la pazzia di sta' gente?"

Eccola. Non smettono mai di dare ordini. Dal mattino alla sera. A proposito e a sproposito. La loro malattia è l'imperativo. Credono di essere degli imperatori. Si è cercato di curarli. Innaffiandoli di acqua gelata con degli aerei cisterna; mettendo nel loro rum dei potenti calmanti. Fatica sprecata. Nessuno è mai riuscito a moderare la loro smania di comando. Quanto a

me, scusate ma non li sopporto proprio".

[...] "Allora, signorina Giovanna, le piacciono gli imperativi?"

lo seguivo, affascinata, quel fermento, le facce severe degli Imperativi, le fronti corruciate, le collere improvvise che degeneravano subito in litigi feroci, perché gli ordini, ovviamente si contraddicevano. Come può un Napoleone accettare d'esser comandato da un altro Napoleone?"

(E. Orsenna, *I cavalieri del congiuntivo*, Salani, Milano 2004, pp. 62-63-66).

Scheda n. 3

Attività di riformulazione

Rileggi i comandi-divieti dello schema n. 2. Riformula alcuni di questi (Minaccia-Consiglio-Comando secco- Divieto nn. 4, 5 e 6), in altro modo. Esempio:

1. Pulisciti i piedi prima di entrare! Sei pregato di pulirti i piedi prima di entrare.
2. Mangia la minestra, dai ti fa bene! Ecco la minestra! È pronta! Mangiala, ti fa bene
3. Abbassa il volume per favore. Potresti abbassare il volume, ti dispiace?
4.
5.
6.

Prova di verifica n. 1

1. Prova a redigere degli annunci rivolti al pubblico.

Esempio:

Non fumare *nella toilette*. Non gettare *oggetti dai* finestrini. Non calpestare *le aiuole*. Non alzare *le braccia!*

.....2. Trasforma i comandi negativi sopra riportati alla forma positiva.
.....
.....

Prova di verifica n. 2

Leggi lo scambio di battute tra i due "personaggi" della vignetta. Rilevano le forme verbali e spiega con parole tue il contenuto dello scambio comunicativo. Individua poi, se c'è, una forma di comando.



L'infinito: "verbo nudo, verbo poltrone..."

Affrontiamo adesso il verbo all'infinito, ben diverso dall'imperativo, poiché esprime il "puro significato del verbo senza riferimento a persona". Esso ha due tempi: 1. semplice (*avere, mangiare, vivere, amare, ecc.*) ed esprime l'azione o la condizione valida sempre, per tutti i tempi; - composto (*avere avuto, aver mangiato, avere amato ecc.*), in quanto esprime l'azione o la condizione agganciandola

al tempo passato (M. L. Altieri Biagi, *La grammatica dal testo*, Mursia, Milano 1994, p. 584). Raramente l'infinito sta da solo cioè in frasi principali (*Noi a insistere e lui a negare*). Il più delle volte compare affiancato da altri verbi (servili e simili, *Fammi scrivere. Vorrei mangiare. Potrei uscire*) oppure in frasi dipendenti di tipo implicito (*Prima di uscire chiudi il gas. Mi manca il burro per fare la crostata*). Sovente diventa nome, specialmente accompagnato dall'articolo (infinito sostantivato, *Il sapere serve*). È un modo, non determinato (nelle persone), però poliedri-



co: un modo dai molti volti che, probabilmente, avverte tutto il carico del nome che porta: *in-finito*.

Affrontiamolo con attenzione e "leggerezza", supportandoci con la lettura di un altro brano di E. Orsenna, in cui lo si descrive come un verbo che fa "qualsiasi cosa" e cambia facilmente mestiere, poiché non "sa quel che vuole". Si fa vestire da altri (*cantare-cantavo, canterò ecc.*) oppure si tramuta in nome (il *sapere, il volere*), perché "esser verbo è troppo faticoso; un nome ha in fondo molto meno lavoro di un verbo!". Siamo quindi di fronte ad un verbo *nudo e poltrone!*. Svolgiamo con i ragazzi un'altra attività di produzione e di riflessione linguistica, partendo dal testo proposto (**scheda n. 5**).

"L'Infinito, Giovanna, sorvoliamo l'Infinito".
 "Perché l'Infinito si chiama Infinito?"
 "Perché Giovanna si chiama Giovanna? Per quanto si cerchi e ricerchi, si domandi e ri-domandi, certe parole serberanno sempre il loro mistero. Ed è bene che sia così".
 Non sono il tipo che molla facilmente l'osso. Cominciai a pensare ad alta voce. È un metodo che raccomando. Lo uso spesso.
 Ai pensieri che rimangono imprigionati nel cervello manca l'aria. Se li fai passare per la bocca e li butti fuori, respirano meglio, ovviamente, e diventano più chiari.
 "Infinito vuol dire tutto. Dunque, quando un verbo è all'infinito, può fare qualsiasi cosa".
 "E brava Giovanna! Ragionamento perfetto".
 Il cartografo si era infilato la matita tra i denti e applaudiva con le punta delle dita.

"Prima, prima del divieto di Necrode, avresti visto ovunque delle imbarcazioni, Giovanna, decine di imbarcazioni. Venivano qui a fare acquisti, a comprare il motore che gli serviva, il motore nudo. Dopo, lo vestivano in funzione dell'uso".
 "Vestire? Si vestono i motori, adesso? Voglio dire: i verbi?"
 "Per giocare a tennis o per passeggiare al polo Nord, non indossi le stesse cose, no? Coi verbi, è uguale. Se devi usarli per viaggiare nel futuro, prendi un verbo nudo...".
 "Aspetti che traduco. Il verbo nudo sa-

rebbe... il verbo all'infinito".

"Esatto. Prendi la radice *cant*, e aggiungi gli indumenti del futuro: *erò, erai, erà.lo canterò, tu canterai, egli canterà*. Allo stesso modo, se il verbo deve tornare indietro al passato, va vestito di conseguenza: *Cantare* diventa *cantavo*, gli hai messo della muffole sulle dita: *O cantai*: gli hai inflato dei guanti

(Orsenna, cit., pp.56-58).

Distribuiamo infine due prove di verifica (**prove di verifica nn. 4 e 5**).

Imperativi e Infiniti: esploriamoli nei testi!

Arricchiamo questi momenti di riflessione linguistica con la lettura di altri testi (istruzioni d'uso, ricette, circolari, brani tratti da racconti, poesie, ecc.) in cui ricerchiamo i nostri due modi verbali (Imperativi ed Infiniti), svolgendo successivamente attività creative, di rielaborazione e di manipolazione testuale. A conclusione del percorso esaminiamo un famoso brano tratto da: *Il borghese gentiluo-*

Scheda n. 5

Attività di produzione

Ripercorri questo secondo brano, tratto da E. Orsenna, e sottolinea le informazioni date sull'Infinito. Trascrivile sulla scheda e sintetizzale, cercando di dare una definizione del modo Infinito.

Confronta la tua definizione con quella di un tuo compagno ed insieme consultate il libro di grammatica.

Apporta modifiche, se necessario, alla tua definizione e discutila con il tuo insegnante e con la classe.

Prova di verifica n. 4

1. Sottolinea con colori diversi gli infiniti e gli imperativi dei verbi nelle frasi che seguono:

- Io uscire? Ma scherzi, sono malata!
- Mangiare una fettina di dolce non ha mai fatto male a nessuno.
- Andate più piano, potete farvi male.
- Rimetti tutto in ordine, sta per arrivare tuo padre.
- Era bello prendere il sole sulla spiaggia.
- E' caduto nel chinarsi per raccogliere una moneta.
- Chiudi la porta e abbassa il volume della radio.

2. Trascrivi nella scheda gli infiniti dei verbi e indica se l'infinito è usato: da solo in frasi principali (V); affiancato da verbi servili o simili (VS); come nome (N); come imperativo (I).

mo di Molière, che metteremo in scena con gli alunni.

Scena II

Maestro di scherma, Maestro di musica, Maestro di ballo, Jourdain, Lacchè che porta due fioretti.

MAESTRO DI SCHERMA (*dopo aver preso due fioretti di mano al Lacchè e averne dato uno a Jourdain*)

“Orsù, signore, il saluto. In guardia. Dritto il corpo. Un po' inclinato sulla coscia sinistra. Non divaricate così le gambe. Piedi allineati. Polso sulla linea dell'anca. Punta della spada allineata con la spalla. Braccio non così teso. Mano sinistra all'altezza dell'occhio. Spalla sinistra più aperta. Testa alta. Deciso lo sguardo. Un passo avanti. Via, uno, due. Immobile il corpo. Toccatemi il ferro di quarta e... botta dritta. Via: uno, due. Di nuovo in guardia. Ripetete rapido e deciso. Via: uno, due. Un salto indietro. Quando portate l'a fondo, fate scattare in avanti prima la lama, tenendo sempre il corpo non esposto. Ripetiamo: uno, due. Su, toccate la mia lama di terza, e tirate di cartoccio. Via: uno, due. Un passo avanti. Fermo il corpo. Un passo avanti. Scattate da dove siete: terza e cartoccio. Via: uno, due. Di nuovo in guardia. Ripetete. Un salto indietro. In guardia, signore, in guardia.

Dicendogli «In guardia!» il Maestro di scherma gli tira due o tre botte.

JOURDAIN

Eh!

MAESTRO DI MUSICA

Fate prodigi, veri prodigi!

(Molière, Il borghese gentiluomo, BUR-Rizzoli, Milano 1984).

IMMAGINI O TESTO DA INTEGRARE per completare la pagina